

# Quei #teocon felici e (s)contenti

Tra pagine di giornali e schermi televisivi assistiamo increduli a dichiarazioni in cui i vari Ferrara e Galli Della Loggia contraddicono palesemente esternazioni da loro stessi rilasciate a distanza di pochi giorni. Nel mirino spesso il Papa "dell'altro mondo" che stordisce gli occidentalisti

di Fabio Torriero

Da un po' di tempo si stanno moltiplicando le risposte dotte, illuminate, a papa Bergoglio, specialmente sulle sue presunte esternazioni "in alta quota" ("se offendi la mia mamma, un pugno te lo devi aspettare"). Sulla stampa che conta c'è tutto un proliferare di interpretazioni, polemiche, preoccupazioni, suggerimenti.

C'è, ad esempio, Giuliano Ferrara che tuona contro il vigore anti-misericordioso e anti-pacifista del papa, nel nome e nel segno di una tolleranza cristiana, non invocata dal dimissionario direttore de Il Foglio subito dopo l'attacco islamico di Parigi. Ossia, la presa d'atto di una "dichiarazione di guerra" (ricordiamo le sue parole da Santoro) all'Europa cristiana e occidentale («chi non lo capisce è un coglione»). Analisi che presupporrebbe una risposta forte al terrorismo di stampo religioso. E invece quando c'è, quando il Papa parla del pugno e della mamma, la cosa infastidisce. Caro Giuliano, delle due l'una: o siamo in guerra e gli strumenti devono essere proporzionati alla realtà e ai fini (reazione militare, politica, indignazione morale) o siamo in pace e allora è un'altra faccenda (dialogo, comprensione, politiche di intelligence internazionali).

E c'è Ernesto Galli della Loggia che si affanna a recuperare, decodificare il pensiero del Sommo Pontefice con la lente di ingrandimento liberale. Risolvere le note categorie ottocentesche, in larga parte superate (la separazione tra religione, da vivere nel privato, e la laicità dello Stato che, unica, deve occupare la sfera pubblica; la distinzione tra libertà di espressione e quindi di satira e i confini della legge democratica; tra la pluralità delle sensibilità religiose e la superiorità della neutralità confessionale).

Per carità, ognuno può dire la sua, è legittimo farlo, ma non dobbiamo perdere questa occasione storica, nata da un agghiacciante fatto di sangue che ci ha traumatizzati (la strage di Parigi e non solo), per ridefinire le basi e i contenuti della res publica, della polis del futuro (i rapporti tra individuo e comunità, religione e laicità, immigrazione compatibile e incompatibile, coesistenza tra cristianesimo e Islam, integrazione e nuova cittadinanza); laddove risulta evi-



dente il fallimento delle vecchie ricette, e dei modelli francese (l'assimilazione, la forza dello Stato napoleonico-giacobino) e americano (la multirazzialità e non la multiculturalità).

Scriva Galli della Loggia (*Corriere della Sera* del 28 gennaio) che le frasi del Papa «possono avvalorare gravi errori nel giudizio su quei fatti da parte dell'opinione pubblica occidentale». Premessa manichea: Galli

*«Premessa manichea: Galli della Loggia parte da una visione "occidentocentrica" del mondo, dove neanche tanto sommessamente si nasconde una ideologia occidentale basata sulla superiorità (politica, antropologica, quasi razziale) della nostra civiltà»*

della Loggia parte da una visione "occidentocentrica" del mondo, dove neanche tanto sommessamente si nasconde una ideologia occidentale basata sulla superiorità (politica, antropologica, quasi razziale) della nostra civiltà. Di fronte alla barbarie, alla povertà e alla violenza del Terzo Mondo, dimenticando che la stessa civiltà occidentale ha contribuito ad edificare un sistema ingiusto internazionale, col colonialismo

prima e lo sfruttamento delle multinazionali poi, sventolando la bandiera della globalizzazione e del governo unico dell'economia (si legga religione del mercato, del profitto, sfruttamento delle risorse, delle fonti di energia etc).

Tale concezione porta direttamente, in tempi di crisi o di terrorismo, e lo si è ampiamente visto (si pensi all'11 settembre) alle guerre democratiche, all'ingerenza demo-

cratica, come se la democrazia e il modello liberal-parlamentare fossero un'ideologia universale e astratta da imporre a tavolino, dall'alto in basso, con la forza degli eserciti, e non un lento, graduale, processo storico che ogni popolo deve percorrere autonomamente e singolarmente, con la sua originalità e specificità identitaria. I parlamenti, i partiti in Oriente sono serviti, infatti, ad eleggere democraticamente dei folli o dei dittatori.

Galli della Loggia, inoltre, si imbatte in un'altra tesi, per commentare "gli sbagli" di papa Francesco (sempre riferendosi alla sua frase del pugno e della mamma). «Se pure viene accettato il principio della difesa della sensibilità religiosa, tracciare in materia un confine giuridico è impossibile». Invece, al contrario, sarebbe opportuno aprire una grande riflessione sui limiti della libertà di espressione in materia religiosa. Le domande sono semplici: dove inizia la satira e finisce il diritto di dissacrare? E dove la satira (che tra l'altro, non fa ridere affatto) esporta un messaggio religioso rovesciato? "Charlie Hebdo" sfotte mai l'ideologia gender o - se guardiamo bene - con le sue vignette la propaganda ed esalta? Ben inteso, la satira irride ai potenti (ed è corretto), ma per chi scrive i simboli religiosi, il Vangelo, la Trinità, Maometto, gli ebrei, i simboli identitari, le bandiere dei popoli, non si toccano né dovrebbero essere mai oggetto di derisione, offesa, vilipendio.

E noi cattolici siamo i primi indignati per le vignette che dissacrano Maometto, esattamente come proviamo orrore quando il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo vengono ridotti ad un amplexo omosessuale. Non si fa; ci fa schifo. Certamente questo non significa la violenza contro gli autori delle vignette, ma non facciamoci prendere in giro dalla dittatura del relativismo, dal pensiero unico del politicamente e culturalmente corretto: non è satira, è una religione rovesciata.

Ma c'è un punto che l'intellettuale omette, trasalca: il tema non è la geopolitica, ma terroristi di terza e quarta generazione nati, cresciuti e pasciuti (male) nelle nostre banlieues.

Il tema, questa volta, non è lo schema-Fal-laci o le idee del cardinal Biffi sull'incompatibilità tra Islam e cristianesimo (essendo l'Islam una religione a vocazione egemonica) che meriterebbero un dibattito a parte. L'argomento è l'integrazione e la cittadinanza. Il loro decennale bilancio.

Chi sceglie la strada delirante del terrorismo è figlio del nichilismo occidentale; l'Islam per loro è il sogno di una rivoluzione purificatrice contro lo schifo della modernità, esattamente come le Br considerarono il comunismo (contro l'imperialismo e lo Stato borghese capitalista, di classe).

L'Islam per loro non è più una religione, ma un'ideologia (categoria occidentale rispettata al mittente). Questi immigrati di terza e quarta generazione pagano tre volte: 1) una politica sbagliata di immigrazione a monte (la mistica dell'accoglienza e degli ingressi indiscriminati), 2) un'idea di cittadinanza sbagliata (basata sulla mera legalità, il rispetto della legge senza considerare il primato della casa che accoglie, l'impatto delle identità religiose forti; basata sull'immigrazione economica, basta trovare il lavoro, l'inserimento sociale) e 3) la crisi economica che riguarda tutti, i cittadini di sangue e i cittadini di suolo (francesi e fran-

cesizzati, italiani e italianizzati e oltre).

Sbattuti in periferie alienanti dove non è possibile vivere, sentono il rap (musica nichilista), cresce in loro l'integralismo mentale e politico e maturano la loro guerra da play-station, oltre a viaggiare in Siria e paesi limitrofi, e a prestare il fianco, farsi strumentalizzare, da califfi senza scrupoli in guerra tra loro: è del tutto evidente che dentro l'Islam ci sia una lotta per il primato in Oriente.

In soldoni, per usare il metro di Galli della Loggia, la reazione che va approfondita e confutata non è quella dell'Islam rispetto a presunte aggressioni occidentali, ma dell'Occidente rispetto a se stesso.

Galli della Loggia, inoltre, si imbatte in un'altra tesi, per commentare "gli sbagli" di papa Francesco (sempre riferendosi alla sua frase del pugno e della mamma). «Se pure viene accettato il principio della difesa della sensibilità religiosa, tracciare in materia un confine giuridico è impossibile». Invece, al contrario, sarebbe opportuno aprire una grande riflessione sui limiti della libertà di espressione in materia religiosa. Le domande sono semplici: dove inizia la satira e finisce il diritto di dissacrare? E dove la satira (che tra l'altro, non fa ridere affatto) esporta un messaggio religioso rovesciato? "Charlie Hebdo" sfotte mai l'ideologia gender o - se guardiamo bene - con le sue vignette la propaganda ed esalta? Ben inteso, la satira irride ai potenti (ed è corretto), ma per chi scrive i simboli religiosi, il Vangelo, la Trinità, Maometto, gli ebrei, i simboli identitari, le bandiere dei popoli, non si toccano né dovrebbero essere mai oggetto di derisione, offesa, vilipendio.

E noi cattolici siamo i primi indignati per le vignette che dissacrano Maometto, esattamente come proviamo orrore quando il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo vengono ridotti ad un amplexo omosessuale. Non si fa; ci fa schifo. Certamente questo non significa la violenza contro gli autori delle vignette, ma non facciamoci prendere in giro dalla dittatura del relativismo, dal pensiero unico del politicamente e culturalmente corretto: non è satira, è una religione rovesciata.

Ma c'è un punto che l'intellettuale omette, trasalca: il tema non è la geopolitica, ma terroristi di terza e quarta generazione nati, cresciuti e pasciuti (male) nelle nostre banlieues.

Il tema, questa volta, non è lo schema-Fal-laci o le idee del cardinal Biffi sull'incompatibilità tra Islam e cristianesimo (essendo l'Islam una religione a vocazione egemonica) che meriterebbero un dibattito a parte. L'argomento è l'integrazione e la cittadinanza. Il loro decennale bilancio.

Chi sceglie la strada delirante del terrorismo è figlio del nichilismo occidentale; l'Islam per loro è il sogno di una rivoluzione purificatrice contro lo schifo della modernità, esattamente come le Br considerarono il comunismo (contro l'imperialismo e lo Stato borghese capitalista, di classe).

L'Islam per loro non è più una religione, ma un'ideologia (categoria occidentale rispettata al mittente). Questi immigrati di terza e quarta generazione pagano tre volte: 1) una politica sbagliata di immigrazione a monte (la mistica dell'accoglienza e degli ingressi indiscriminati), 2) un'idea di cittadinanza sbagliata (basata sulla mera legalità, il rispetto della legge senza considerare il primato della casa che accoglie, l'impatto delle identità religiose forti; basata sull'immigrazione economica, basta trovare il lavoro, l'inserimento sociale) e 3) la crisi economica che riguarda tutti, i cittadini di sangue e i cittadini di suolo (francesi e fran-

EMILIA ROMAGNA |

## L'IDEOLOGIA #LGBT TARGATA "W L'AMORE"

Un progetto diffuso in 17 scuole allarma i genitori

di Giovanni Porcari

L'uomo, lo sappiamo, non è limitato al suo dato fisico bensì è un essere dotato di intelligenza, sensibilità, capacità di giudizio oltre che di un corpo.

Al di fuori di questa visione è anzi svilito, ridotto a pura carne che risponde ad istinti, derubato della propria umanità; c'è chi, incredibile ma vero, lavora febbrilmente per disumanizzarci, per privarci della possibilità di critica, a partire da chi di noi non si può difendere: i bambini e gli adolescenti.

L'ultimo, emblematico episodio di questa cinica lotta per la disumanizzazione ha avuto luogo in Emilia Romagna con l'inizio dell'anno scolastico. Ma questa volta qualcosa si è mosso. Perché proprio quando il buio avvolge ogni cosa, allora ci basta una piccola, audace luce per riprendere coraggio e tornare a difendere ciò che abbiamo di più caro.

Di che cosa si tratta

"W l'amore". Questo il nome del progetto di "educazione" sessuale promosso dalla regione Emilia Romagna e dal suo Servizio Sanitario, elaborato da una commissione di psicologi della Università di Bologna su un format olandese di matrice LGBT e diffuso in 17 scuole sul territorio regionale. Un progetto ambizioso, che ha richiesto un grande impiego di forze e fondi ma che ha superato senza alcun problema il collaudo, avvenuto in alcune scuole del capoluogo romagnolo: un progetto che si inserisce nel solco delle direttive OMS, all'ombra delle quali acquisisce un'autorità che basta (anche per molti cattolici) ad estirpare ogni dubbio di acciuffata e inadeguatezza; un progetto che però ha trovato a Piacenza una determinata ed efficace resistenza da parte di Forum Famiglie, Unione Giuristi Cattolici, Circolo Volgio La Mamma, Sentinelle in Piedi e La Manif Pour Tous.

Perché una tale reazione? È presto detto: quello che viene presentato come un corso di educazione all'affettività e alla sessualità è in realtà un libretto di istruzioni per fare del proprio corpo un puro e semplice erogatore di piacere, con tanto di illustrazioni dettagliate (e di cattivo gusto) di tutto ciò che il caro vecchio buon senso aveva fino a ieri consegnato nelle mani del pudore (organi genitali, corpi nudi, raffigurazioni di atti di masturbazione etc.), un cavallo di troia che porta al suo interno tutti i punti cardine della teoria gender, dallo scollamento tra identità soggettiva e oggettiva, alla teoria dell'influenza dei modelli socio-culturali sull'identità di genere.

Il fatto

La preside di una scuola media piacentina ha deciso di offrire agli alunni delle classi terze la possibilità di partecipare al corso "W l'amore", senza trovare particolari ostacoli né da parte dei docenti né dal resto del consiglio di istituto, tanto che il progetto è entrato nel Piano di Offerta Formativa (POF) diventando a pieno titolo insegnamento curricolare.

A questo punto però alcuni genitori hanno sollevato i primi dubbi e hanno indagato più a fondo sulla questione, abituati al vizio di tenere rigorosamente disinformati i fruitori delle loro iniziative culturali per non destare in loro il minimo accenno di buon senso.

Le ricerche hanno portato innanzi tutto alla scoperta del porno-opuscolo di cui sopra, per altro non letto né dai docenti né dai genitori deputati a vagliarne l'adeguatezza, in secondo luogo all'emergere della sua matrice lgbt, ed infine alla presa di coscienza che il progetto era per lo più sconosciuto alla maggior parte dei genitori i cui figli di lì a poco avrebbero subito un vero e proprio indottrinamento (su un aspetto tanto delicato) a suon di imperativi (a pag 102, a caratteri cubitali troviamo "USA IL PRESERVATIVO"), di immagini di pessimo gusto e di sottigliezze psicologiche volte a creare la più completa confusione affettivo/sexuale (a pagina 26/27 leggiamo "i generi sessuali sono mol-

ti e diversi tra loro", e poi "la società ci trasmette stereotipi di genere" etc.).

La reazione

Tutto ciò ha provocato quello che alcuni chiamano "effetto-boomerang": nel giro di pochi giorni i genitori si sono coinvolti a vicenda riuscendo a fare pressione sulla dirigente incalzata da richieste di chiarimenti che presto sono diventate domande di esonero in risposta alle quali il capo d'istituto ha citato una sentenza della Corte di Cassazione che, a suo dire, non le permetteva di esonerare alcun studente dall'attività "formativa" in questione in quanto facente parte del programma curricolare; qui è stato di particolare aiuto l'intervento dei giuristi cattolici (UGCI) che hanno chiarito come la sentenza fosse rivolta ad un caso completamente diverso e come non fosse conforme alla situazione in corso di svolgimento; gli stessi giuristi cattolici hanno anzi fornito di tutta risposta un passo della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, secondo cui «i genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai figli» art. 26, com. 3).

Non solo: la dirigente avrebbe anche agito senza esplicitare nella maniera dovuta i contenuti del corso, contravvenendo al Decreto del Presidente della Repubblica (n.275/1999 Art. 4) secondo cui «...la scelta e l'adozione delle metodologie e degli strumenti didattici sono coerenti con il Piano di Offerta Formativa e sono attuate con criteri di trasparenza e tempestività». Insomma, la signora preside si è messa in un bel guaio, agisce all'attività congiunta di Forum Famiglie e Ugc, ma soprattutto grazie alla presa di coscienza di molti genitori che hanno capito che la

questione educativa non si può delegare, soprattutto su questi aspetti e soprattutto a chi non garantisce la giusta scientificità e opera una banalizzazione sistematica della sessualità riducendola a mero erotismo.

Grazie a questa pronta reazione si è riusciti ad ottenere la non adozione dell'opuscolo, la facoltatività del corso e la sensibilizzazione di tanti genitori finora ignari di tali dinamiche.

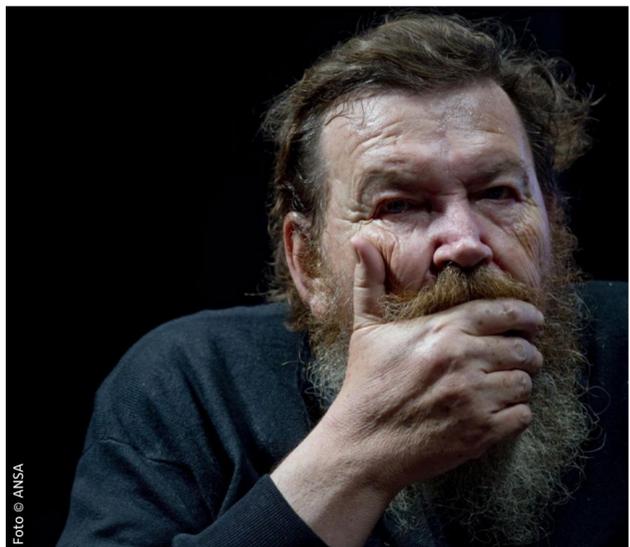
Fa inoltre riflettere che la regione abbia scelto di proporre, tra i tanti possibili, un corso di educazione sessuale dalle palesi lacune scientifiche e veicolatore di una visione povera e parziale della sfera affettivo/sexuale, oltre che traumatico, confuso e nemmeno capace di raggiungere i propri scopi: uno studio condotto dal Forum Famiglie pugliese ha dimostrato, dati alla mano, che là dove progetti analoghi sono stati approvati il numero delle gravidanze indesiderate e delle malattie veneree è aumentato (sintomo dell'inadeguatezza di "W l'amore")

Da Piacenza all'Emilia Romagna al cuore delle persone

I fatti di Piacenza hanno avuto l'effetto di sollevare la questione a livello regionale: il Forum Famiglie dell'Emilia Romagna sta ora cercando il dialogo con l'ufficio scolastico regionale, oltre che con l'agenzia sanitaria, per poter far valere la voce di chi a livello educativo dovrebbe avere una certa autorità. Ma soprattutto ci mostrano che esiste la possibilità concreta di frenare, anzi bloccare l'avanzata delle ideologie che forse ci siamo un po' convinti essere ineludibili: la reazione di questa piccola città senza infamia né lode ci dimostra che c'è qualcosa per cui vale la pena spendersi. E che soprattutto il pensiero unico non può privarci di quella struttura originaria propria dell'uomo che un sacerdote milanese chiamava "cuore", quella struttura che ci permette di dare ancora un nome alle cose, di dare cioè un giudizio.

Questo credo che sia quello che difendiamo, non si tratta certo di una battaglia tra ideologie. Ecco perché non possiamo non opporci a chi pretende di confondere l'amore con l'eroticismo, a chi pretende di toglierci la capacità di giudizio privandoci della possibilità di vivere in una realtà data, a chi sostiene che ogni scelta deve essere presa in modo autoreferenziale.

Ecco per che cosa vale la pena battersi: la libertà di usare il cuore. ■



**LACROCE**  
#quotidiano contro i falsi miti di progresso

www.lacrocequotidiano.it

Organo dell'Associazione "Voglio la Mamma"

REGISTRATO AL TRIBUNALE DI ROMA AL NUMERO 235/2014 DEL 21 OTTOBRE 2014

ISSN: 2420-8612

EDITORE: Social Network s.r.l.s. - Piazza del Gesù 47 - 00186 Roma

DIRETTORE RESPONSABILE: Mario Adinolfi [adinolfi@gmail.com](mailto:adinolfi@gmail.com)

STAMPATO DA Stampa quotidiana s.r.l. - loc. Colle Marcellini - 67063 Oricola (Aq)

Qualiprinters s.r.l. - Via Enrico Mattei 2 - 20852 Villasanta (MB) - tel. 039/302992

DISTRIBUITO DA Press-di Distribuzione e Stampa Multimedia s.r.l.

Via Mondadori 1 - 20090 Segrate (Mi)

REDAZIONE: Piazza del Gesù 47 - 00186 Roma

Per info su abbonamenti e inserzioni pubblicitarie scrivere a: [lacrocequotidiano@gmail.com](mailto:lacrocequotidiano@gmail.com)

seguici su [www.facebook.com/lacrocequotidiano](https://www.facebook.com/lacrocequotidiano)